

BRACCIO DI FERRO SULLE MISURE DI BILANCIO E LA NOMINA DEL GOVERNATORE

Manovra e manovratori



RISIKO. L'offerta del Cav. a Bini Smaghi porta Tremonti a scartare le dimissioni. «Silvio» ottiene i sacrifici spalmati sul 2013, «Giulio» la promessa che l'esecutivo indicherà Grilli per Bankitalia.

DI TOMMASO LABATE

Al tramonto di una giornata intensa, che si è conclusa con un pre-consiglio dei ministri terminato troppo tardi per darne conto sul *Riformista*, gli uomini più vicini al Cavaliere accreditano la tesi dello "scambio": «La manovra come la volevamo noi, il governo dovrà dare il sostegno al candidato di Giulio a Bankitalia». ➤ SEQUE A PAGINA 3

Difficile dire se si tratta di un auspicio o di una certezza. Sta di fatto che il ragionamento che il Cavaliere svolge di fronte ad alcuni fedelissimi tra il supervertice di Palazzo Grazioli (terminato nel primo pomeriggio) e il pre-consiglio dei ministri (iniziato poco prima delle 19) suona più o meno così: «Forse ce l'abbiamo fatta. In cambio di una manovra come la volevamo noi, il governo dovrà dare il sostegno al candidato di Giulio a Bankitalia». Cioè a **Vittorio Grilli**.

La tesi dei berluscones tiene conto di tre elementi. Il primo riguarda la tattica di Tremonti. Che, di fronte all'offerta di un posto nel governo che il Cavaliere (come anticipato ieri dal *Riformista*) aveva rivolto a **Lorenzo Bini Smaghi**, decide di presentarsi al supervertice di maggioranza senza alcuna lettera di dimissioni in tasca. Anzi, «in tasca», scandisce l'ultimo successore di Quintino Sella varcando il portone della residenza del premier, «ho soltanto il testo di una manovra seria, responsabile, fatta nell'interesse degli italiani».

Il secondo elemento, che accredita la tesi dello «scambio» tra «Silvio» e «Giulietto», riguarda i toni del vertice stesso. «Sono soddisfatto di questa discussione, adesso mostriamo unità», spiega il Cavaliere chiudendo i lavori del summit. «Tremonti è convinto che la maggioranza sosterrà la manovra», sottolinea Angelino Alfano. «Il ministro dell'Economia ha recepito la richiesta di collegialità tra i ministri», aggiunge Franco Frattini prima di definirsi «molto soddisfatto». «Dal mese prossimo i ministri non prenderanno lo stipendio», assicura Saverio Romano, che poco prima aveva chiesto di rivedere «i fondi per la comunicazione nell'ottica della trasparenza», con un occhio alla «convenzione Rai» del suo dicastero (in realtà, la proposta del taglio agli stipendi dei ministri era arrivata dal titolare del Viminale Roberto Ma-

roni). Sembra l'anticamera di una grande intesa, un coro a più voci rotto soltanto da Umberto Bossi («Il governo è a rischio finché la manovra non sarà approvata») e Giancarlo Galan («Non mi piace il potere a un solo ministro»).

Ma è soprattutto il terzo elemento che può servire a decrittare la partita. Prima del vertice, il sottosegretario Guido Crosetto - il berlusconiano che aveva attaccato Tremonti definendo le sue bozze «roba da psichiatri» - rincara la dose ai microfoni di *Un giorno da pecora*: «Fosse un alimento, il ministro dell'Economia sarebbe un brastato o un bollito». Dopo il summit di Palazzo Grazioli, invece, Crosetto (che in serata avrà un faccia a faccia col titolare di via XX settembre) cambia registro: «L'atteggiamento avuto oggi (ieri, ndr) da Tremonti è sicuramente positivo».

La tesi dello «scambio» tra «Silvio» e «Giulietto» ha due versioni. La prima è quella «alta», che vede il primo rinunciare al taglio delle tasse e incassare dal secondo la concentrazione del misto «dacrime&sangue» a dopo il 2013. La seconda, che rimanda al «patto su Bankitalia» di cui si sussurra a Palazzo, suona più o meno così: di fronte all'offerta che il premier ha fatto a Bini Smaghi, Tremonti ha sotterrato l'ascia di guerra e ottenuto dal premier la garanzia che l'esecutivo indicherà il «suo» candidato, **Vittorio Grilli**, come successore di Mario Draghi a Palazzo Koch.

Certo, il percorso che domani dovrebbe portare il Consiglio dei ministri a licenziare la manovra è ancora pieno di ostacoli. Ma non è un caso se anche i big dell'opposizione che avevano «aperto» a Tremonti, adesso, ingrano la retromarcia. «Scaricare sul 2013 tutto il peso e l'onere di una manovra sarebbe da irresponsabili», tuona **Pier Ferdinando Casini** ai microfoni di *Otto e mezzo*. Mentre Enrico Letta, intervistato dal *Tg3*, entra proprio nel merito della sfida tra «Silvio» e «Giulietto». «Se le cifre sono quelle di cui si parla, con il 90% della manovra rinviato al 2013 e 2014, Tremonti ha perso. Al contrario di Berlusconi e Crosetto, che invece hanno vinto». «Siamo alla farsa drammatica», conclude Pier Luigi Bersani a metà pomeriggio. Quando ancora non può sapere quello che i berluscones spifferano prima dell'ultimo incontro tra Tremonti e i ministri: «Oggi, più che la manovra, forse abbiamo fatto il governatore di Bankitalia...».

TOMMASO LABATE

